

DOVE SIAMO? TRA LE SIMPLEGADI

Questa settimana, a Bruxelles, si è discusso di informazione e fiducia: mai abbiamo avuto tante informazioni e mai è stato così difficile distinguere il segnale dal rumore. In Francia, una nuova protesta giovanile ha riportato nelle strade immagini che ricordano le banlieue di vent’anni fa, ma dentro un mondo sociale e comunicativo ormai diverso. Intanto l’Europa si misura con minacce ibride nelle quali non è sempre possibile stabilire dove finisca l’incidente e cominci l’azione ostile.

Non sono episodi della stessa storia. Ma indicano la stessa trasformazione.

Per secoli abbiamo costruito il nostro orientamento su alcune linee: guerra e pace, interno ed esterno, civile e militare, informazione e propaganda, vero e falso, umano e artificiale. Oggi non sono soltanto le minacce ad attraversare quelle linee. Sono le linee stesse a essere diventate terreno di contesa.

Siamo tra le Simplegadi.

Secondo il mito, erano due rocce all’ingresso del Ponto Eusino che continuamente si aprivano e si richiudevano, stritolando le navi. Quando Giasone e gli Argonauti vi arrivarono, conoscevano la rotta. Ma una rotta serve quando i punti che la delimitano stanno fermi.

È qui la somiglianza con il nostro tempo. Disponiamo di mappe sempre più precise: satelliti, sensori, intelligence, algoritmi, intelligenza artificiale. Eppure aumenta il disorientamento. Non perché ci manchino le mappe. Perché si muove la geografia.

Gli Argonauti riuscirono a passare. E, dopo il passaggio di Argo, racconta il mito, le Simplegadi smisero

WHERE DO WE STAND? BETWEEN THE SYMPLEGADES

This week in Brussels, the discussion turned to information and trust: never have we had so much information, yet never has it been so difficult to distinguish signal from noise. In France, a new wave of youth protests has brought scenes back to the streets reminiscent of the *banlieues* of twenty years ago—though set within a social and communicative landscape that has since changed. Meanwhile, Europe is grappling with hybrid threats where it is not always possible to determine where an accident ends and a hostile act begins.

These are not episodes of the same story. Yet they point to the same transformation.

For centuries, we oriented ourselves along certain dividing lines: war and peace, domestic and foreign, civilian and military, information and propaganda, truth and falsehood, human and artificial. Today, it is not merely threats that cross those lines; the lines themselves have become a battleground.

We find ourselves between the Symplegades.

According to myth, these were two rocks at the entrance to the Euxine Sea that constantly opened and closed, crushing any ships caught between them. When Jason and the Argonauts arrived, they knew the route. But a route is only useful when the points defining it remain stationary.

That is where the parallel with our own time lies. We possess increasingly precise maps—satellites, sensors, intelligence, algorithms, artificial intelligence. Yet our sense of disorientation grows. Not because we lack maps, but because the geography itself is shifting.

The Argonauts managed to pass through. And the myth tells us that, once the *Argo* had made the crossing, the Symplegades ceased their movement forever. Ours, however, keep on moving.